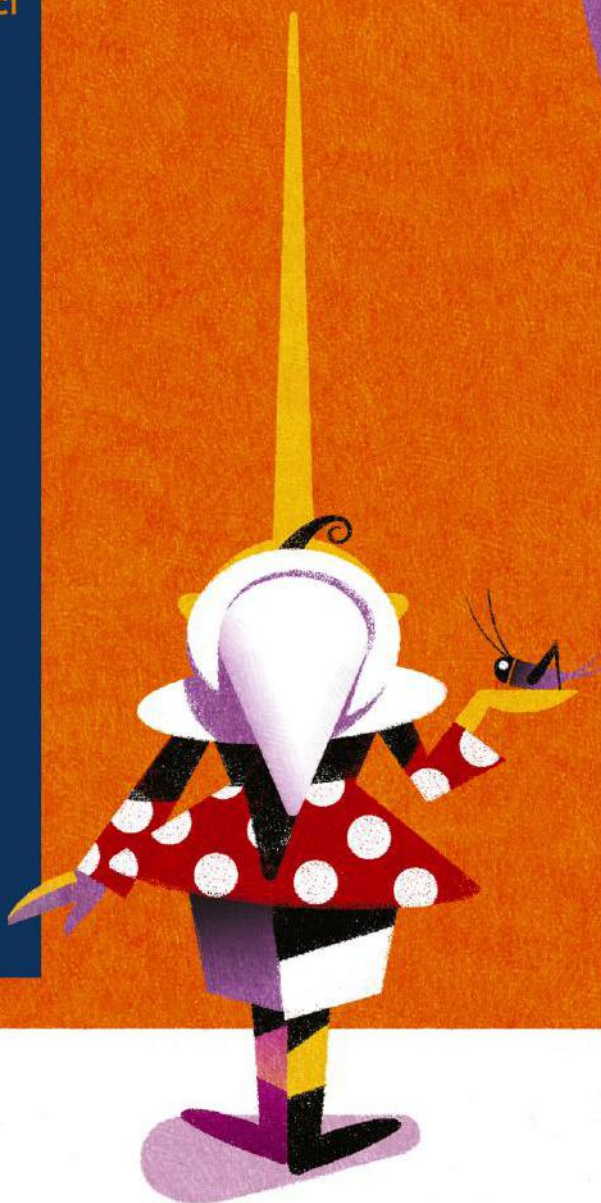




OSCAR
JUNIOR
CLASSICI

Illustrato da
ANDREA RIVOLA

LE AVVENTURE
DI PINOCCHIO
CARLO
COLLODI



MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR
CLASSICI**



DELLO STESSO AUTORE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR CLASSICI

Le avventure di Pinocchio

NELLA COLLEZIONE CLASSICI ILLUSTRATI

Le avventure di Pinocchio

CARLO COLLODI

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

Illustrazioni di Andrea Rivola



Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione a cura dello studio editoriale copia&incolla, Verona

www.ragazzimondadori.it



© 1981 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per la presente edizione
Prima edizione nella collana Oscar Mondadori giugno 1981
Prima edizione nella collana Classici Illustrati marzo 2002
Prima edizione nella collana Oscar junior classici aprile 2012
Nuova edizione nella collana Classici Illustrati maggio 2020
Nuova edizione nella collana Oscar junior classici febbraio 2024
Settima ristampa novembre 2025
Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Via Mondadori, 15 – Verona
Printed in Italy
ISBN 978-88-04-78484-5

COME ANDÒ CHE MAESTRO CILIEGIA,
FALEGNAME, TROVÒ UN PEZZO DI LEGNO,
CHE PIANGEVA E RIDEVA
COME UN BAMBINO



C'era una volta...

«Un re!» diranno subito i miei piccoli lettori.

«No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.»

Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.

Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome maestr'Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.

Appena maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegrò tutto; e dandosi una fregatina di mani per la contentezza, borbottò a mezza voce:

«Questo legno è capitato a tempo: voglio servirme-
ne per fare una gamba di tavolino.»

Detto fatto, prese subito l'ascia arrotata per comin-
ciare a levargli la scorza e a digrossarlo, ma quando fu
lì per lasciare andare la prima asciata, rimase col brac-
cio sospeso in aria, perché sentì una vocina sottile sot-
tile, che disse raccomandandosi:

«Non mi picchiar tanto forte!»

Figuratevi come rimase quel buon vecchio di mae-
stro Ciliegia!

Girò gli occhi smarriti intorno alla stanza per vedere
di dove mai poteva essere uscita quella vocina, e non





vide nessuno! Guardò sotto il banco, e nessuno; guardò dentro un armadio che stava sempre chiuso, e nessuno; guardò nel corbello dei trucioli e della segatura, e nessuno; aprì l'uscio di bottega per dare un'occhiata anche sulla strada, e nessuno. O dunque?...

«Ho capito» disse allora ridendo e grattandosi la parrucca, «si vede che quella vocina me la sono figurata io. Rimettiamoci a lavorare.»

E ripresa l'ascia in mano, tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno.

«Ohi! tu m'hai fatto male!» gridò rammaricandosi la solita vocina.

Questa volta maestro Ciliegia restò di stucco, cogli occhi fuori del capo per la paura, colla bocca spalancata e colla lingua giù ciondoloni fino al mento, come un mascherone da fontana.

Appena riebbe l'uso della parola, cominciò a dire tremando e balbettando dallo spavento:

«Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto *ohi*?... Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Questo legno eccolo qui; è un pezzo di legno da caminetto, come tutti gli altri, e a buttarlo sul fuoco, c'è da far bollire una pentola di fagioli... O dunque? Che ci sia nascosto dentro qualcuno? Se c'è nascosto qualcuno, tanto peggio per lui. Ora l'accomodo io!»

E così dicendo, agguantò con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno, e si pose a sbatacchiarlo senza carità contro le pareti della stanza.

Poi si messe in ascolto, per sentire se c'era qualche

vocina che si lamentasse. Aspettò due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla!

«Ho capito» disse allora sforzandosi di ridere e arruffandosi la parrucca, «si vede che quella vocina che ha detto *ohi*, me la sono figurata io! Rimettiamoci a lavorare.»

E perché gli era entrata addosso una gran paura, si provò a canterellare per farsi un po' di coraggio.

Intanto, posata da una parte l'ascia, prese in mano la pialla, per piallare e tirare a pulimento il pezzo di legno; ma nel mentre che lo piallava in su e in giù, sentì la solita vocina che gli disse ridendo:

«Smetti! tu mi fai il pizzicorino sul corpo!»

Questa volta il povero maestro Ciliegia cadde giù come fulminato. Quando riaprì gli occhi, si trovò seduto per terra.

Il suo viso pareva trasfigurito, e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla gran paura.

